

Giacomo B. Contri
LACAN E LA DISECONOMIA DI PARTENZA
L'oggetto *a*, ovvero lo "scarrafòne"
Ontologia volgare e libertà

Premessa

Non intendo lusingare gli imprenditori dicendo ciò che dico:
ossia che l'imprenditore è la figura stessa della normalità o salute psichica, perché collega normalmente pensiero-materia-lavoro(-corpo)-partner-profitto-universo.

Infatti io estendo la categoria "imprenditore" al prendere alla lettera, cioè sul serio, un'espressione come "affari amorosi":

non c'è amore se non è affari (non vale necessariamente la reciproca, ossia non tutti gli affari sono amorosi);

estendo ancora la categoria, fino a distinguere gli intellettuali tra quelli che fanno affari intellettuali e quelli che non ne fanno;

potrei proseguire con i professionisti di tutte le professioni,
e anzi con tutta la vita quotidiana.

L'imprendere così esteso è ciò che pone l'individuo all'altezza del mondo, adeguato, competente, non infantile:

ebbene, lo "scarrafòne" di cui sto per dire", l'oggetto *a* di J. Lacan, o il "narcisismo" di Freud, semplicemente non imprende (psicosi), o lo fa a scartamento ridotto (nevrosi) che è il regime più corrente delle nostre vite cioè della collettività.

J. Lacan: libertà-guarigione-pensiero

Vengo ora a J. Lacan in forma di telegramma, seguirà libro¹.

Egli si è occupato della riduzione iniziale, nell'infanzia, delle risorse umane, quella che condizionerà il successivo andamento dell'economia e delle vite individuali.

Se uno voleva far ridere J. Lacan aveva un mezzo sicuro: bastava parlargli di libertà. Lo ha scritto anche per "guarire" ("mi fa ridere, *gai-rire*", diceva) e per "pensiero". Connessione notevole guarigione-libertà-pensiero, cui la coazione patologica si oppone. Poi, l'eccezione *attuata* da Freud.

Per "fortuna" ho seguito J. Lacan, nella sua irrisione della libertà, senza resistenza ossia senza compulsivamente opporgli(-obiettargli-oggettargli-scagliargli contro) i teologemi "cattolici", poi secolarizzati o "laici", sulla libertà, sempre coatti ossia non liberi.

¹ Scritto in agosto per una Rivista mensile su richiesta del suo Direttore, poi incomprensibilmente non pubblicato. Il testo è oggi (novembre) leggermente accresciuto rispetto alle circa settemila battute prescritte e promesse, ma la scrittura resta quasi telegrafica.

Un discorso che non sia ...

Affretto:

ci *sarebbe* guarigione-libertà-pensiero, *se* ci fosse un discorso non comandato e coatto, che non sia da pura finzione (questa non è *fiction*), da “*semblant*-sembiante” o “oggetto *a*”, sempre rimasto il “mistero” (?) lacaniano. Che cos’è?

Con il Seminario che gli ha dedicato nel 1971 (*D’un discours qui ne serait pas du semblant*), J. Lacan si è *free climbed* a Freud dal quale a tratti sembrava divorziare (“struttura”, donde il lacanismo che non coniuga J. Lacan con Freud): per prendere una strada da junghiano in veste di heideggeriano perso (nel linguaggio ontologico).

Infatti il titolo di tale Seminario *pone* una questione, non verdetto, la cui forma è: non c’è ma, se fosse, esiste almeno il pensiero di:

- una politica tale che non sarebbe quella dell’iniquità?;
- un amore tale che non sarebbe quello dell’innamoramento?;
- una condizione tale che non sarebbe quella della schiavitù?;
- un legame sociale tale che non sarebbe quello del delitto?;
- un discorso tale che non sarebbe quello della patologia?;
- una vita umana tale che non sarebbe quella della diseconomia?

Ora traduco il titolo *D’un discours qui ne serait pas du semblant*:

“[Non c’è ma, se fosse, esiste almeno il pensiero di] *un discorso che non sarebbe* [quello] *del semblante* [?]”. “Del” può essere preso come genitivo oggettivo o soggettivo. La questione - quella di un *aut/aut* che non è il *vel/vel* di S. Kierkegaard - è dunque posta, benché nella tenacia del non concedere nulla quanto alla libertà come presupposta anziché posta.

Il semblante, o oggetto a, o “scarrafone”

Per illustrare “sembiante” o “oggetto *a*” farò del mio peggio, con soddisfazione del mio analista e maestro che per primo ha fatto del suo peggio.

Prenderò la via della volgarità, proprio come lui che ha parlato della volgarità sublime, *sublimine*, del mondo, in quanto la *realtà* del “mondo” - che paranoicamente “mi circonda” - è fatta da quel fantasma che lui designava con la volgare parola “punzone”:

siamo dei punzonati!, marchiati da quel tesoro dei poveri² (diseconomia) che chiamava sarcasticamente “tesoro del significante”, bell’affare!

I toni elevati di J. Lacan sono l’ossimoro della volgarità, come una lirica dedicata alla fogna. La “realtà” è univocata come fantasma, neo-creazione. J. Lacan ha attraversato l’universo malato della perversione (*vel/vel*), in cui ognuno è “*filis pervers*” o, freudianamente, povero diavolo (*armer Teufel*).

Il Bello

Ebbene, ed ecco la volgarità, tra le peggiori espressioni del bel napoletano figura la traduzione di *filis pervers*:

² Vedi nota 3.

“Ogni scarrafòne [scarafaggio] è bell’a mamma soia”, eccolo il *semblant*-oggetto *a* (o Gregor Samsa, Odradek, lo “zimbello” di A. Schopenhauer). Il povero-ma-bello³. Ogni mostro è *bello* per la sua Mostra (in cui *ex-siste*). Ci sono scarrafòni autistici *housemade* prodotti da Mamma soia come la sua assicurazione sulla vita: lo scarrafòne sarà l’astratta causa del desiderio di Mamma soia.

“La Madre”, un puro Astratto senza opera di astrazione dalla donna, ne è l’in-amorata in-amorante. Due ab-stratti o deportati nella Babilonia celeste della Teoria (il “Simbolico”). L’Inferno non attende (“Il desiderio dell’uomo è l’inferno” diceva J. Lacan).

Il mostro è *bello* come *incarnazione* di “Il Bello” Ideale della Mostra, è il prodotto di un’Idea data-barata come originaria nella sua stupida ineffabilità. Eccolo il “Significante”, ma tralascio ora la variante stercoraria del “Bello”, la m.da come “*àgalma*” del Bello (la volgarità di Alcibiade nel *Simposio*).

L’in-amoramento

Dalla cascata anarchica di “sembianti” prescelgo quello che sta al “cuore”:

l’a(ltro) - “*a*” è iniziale di “altro” - dell’“amore” come in-amoramento, *en-amoration* come *haine-amoration*. J. Lacan sviluppava il *passaggio* all’a(ltro) nel 1968-69 “Da un altro all’Altro” (e ritorno), votati ambedue all’Astrazione assoluta, *ab-soluta*, senza sovranità anzi con abdicazione alla sovranità (Re Lear in ciascuno).

L’oggetto *a*(lthro) , mostro, non è 1° oggetto ingenuo, immagine percepita, speculare⁴ o proiettata, 2° apparenza distinta dalla male(-)detta essenza, 3° illusione, 4° allucinazione o delirio 5° né tanto meno il simile o “prossimo” nel significato di più vicino nell’a(f)fare o *partner* d’affari anche amorosi.

Invece è la malformazione o neoplasia imposta, non originaria, all’oggetto ingenuo della percezione sensibile, allorché il suo in-amorato ha “perso la testa” nelle forche caudine dell’Idea, (di “Amore”, di “Bene”, di “Bello”, di “La Donna”). L’altro che è ancora-ancora pensabile come *deus homini deus* (Th. Hobbes), è decaduto (come un sovrano) perché deportato in alto (è il Superio freudiano anche per J. Lacan).

Si sa che l’oggetto in-amorato è *nominato* con volgare sublimità “Amore!” (segue pedofilia sul putto), “Bello!”, “Tesoro!”, “Anima mia!” o “mio Bene!”, tutti oggetti *a* o “scarrafòni”.

Obiezione al frutto

Il sembiante o *ob-iectum a* fa abietta obiezione alla proposizione “l’albero si giudica dai frutti”⁵. In particolare, J. Lacan scriveva dello stupido volgare “fallo” che è “l’obiezione al servizio da rendere all’Altro”, il vizio che fa spregevoli i sessi. Il genio della lingua italiana ha saputo interpretare la stupida sublimità del greco “fallo” con la bassezza dell’ingiuria “testa di c...”, idiota punzonato da *a*.

³ *Poveri ma belli* (titolo di un film di Dino Risi del 1956) è falso: i poveri sono brutti. E non si faccia di S. Francesco un imbecille che avrebbe detto una cosa simile. Quel titolo descrive bene la patetica illusione di Narciso, schifoso (tra feci e urina) e delirante-allucinato.

⁴ Annotava J. Lacan che l’oggetto *a* “non è specularizzabile”, non compare allo specchio, insomma lo specchio è innocente e anche quello che si specchia, anche se si pavoneggia.,

⁵ Che considero il principale enunciato economico-filosofico di Gesù: che sottomette l’ontologia all’economia.

L'*a* è la causa infame del desiderio *nel caso in cui* il desiderio (o il pensiero) è *causato*: ecco il Super-io istigatorio, “osceno e feroce”, peggio che repressivo. In ciò J. Lacan era in progresso su Freud.

Tutto ciò in ... eterno, donde il Seminario 1972-73 *Ancora*, preceduto da ... *o peggio*, 1971-72: che cosa c'è di peggio di uno scarrafone? (come certe “erotiche” perfette bambole artificiali).

Ideologia della miseria, anche intellettuale

“Tutto” molto stupido in “Il Bene”, “Il Bello”, “L'Amore”, cioè in “L'Idea” vuota in cui uno perde la testa. In “*a*” tutti platonici!, tutti onto-sublimemente volgari nonché poveri, cioè il “Popolo”.

Il titolo lacaniano diventa così anche “Un discorso che non sia cretino e banale”. Quando non è banale è solo perché è infame, infame come quell'azione occultata con la banalizzazione che ha come effetto il passaggio ad $\rightarrow a$, che il mito greco ha bene rappresentato con la \rightarrow di Eros “Dio malvagio”, che come Zeus fulmina sì ma fulmina stupidizzando il pensiero (“colpo di folgore”, come da virus informatico “*I love you*” che fa “perdere la testa”). Nulla di J. Lacan è intelligibile senza il suo concetto più facile, ossia che “Significante”(-Padrone) significa “Idiota!”

La \rightarrow è la più importante scoperta sul pensiero, cioè che questo può venire reso decaduto, deportato, corrotto, cretinizzato, da un atto (linguistico) databile: il trauma è la demarcazione tra freudiano e non, cioè si tratta di trauma databile e non di “condizione umana”.

Con il solo titolo di questo Seminario come questione posta, la trama di J. Lacan si riinnesta sull'ordito di Freud, senza il quale l'opera di J. Lacan non ha alcun senso⁶.

Da J. Lacan a Freud

Concludo: Freud aveva già risposto positivamente alla medesima questione, con riferimento a patologia-libertà, *attuando* come *fatto* un bivio non già dato: proprio lui il determinista, positivista, scienziata senza concessioni all'illusione di libertà:

“L'analisi non deve rendere impossibili le reazioni morbose, bensì creare per l'io del malato la *libertà* [corsivo di Freud] di decidersi così o altrimenti” (*L'io e l'es*, 5, n. 2): sorprendente!, anche per Freud.

Allora la psicoanalisi è definibile come la costituzione del bivio per un discorso che non è del sembiante: grazia per la libertà senza ingombri teologici:

il tema di Freud non è la libertà di pensiero, ma il pensiero come libertà: l'impensato dei secoli.

J. Lacan mi piace e serve così: ci disegna per insieme, campi di concentrazione di scarrafoni, a1 a2 a3 ... (l'insiemistica lacaniana), gironi infernal-paradisiaci senza purgatorio. Anch'egli come Dante e Balzac ha scritto una Commedia.

A questo telegramma seguirà il realismo non fantasmatico del linguaggio dell'imputabilità - per il frutto - come libertà: il linguaggio non più come nomi di cose (Platone) bensì di atti.

⁶ Il senso (non la totalità) del mio lavoro per decenni è questo: quel “commentatore” di Freud che per auto-designazione è stato J. Lacan mio analista e maestro, era incompleto nel commento: 1° della legge di moto freudiana (“pulsione”) come legge giuridica, 2° dell'io freudiano come sempre attivo nel compromesso anche peggiore, 3° del poco-e-molto di approccio freudiano al diritto (*La questione dell'analisi dei laici*, e non dei “non medici”).

J. Lacan è stato un esploratore (non senza tentazione al sarcasmo) della base:
non della base economica, ma della base diseconomica dell'economia.

Certo, far passare l'amore all'economia è un bell' ... affare⁷!

Giacomo B. Contri
novembre 2010

⁷ E' impossibile amare i poveri, tutto si riduce a farne gli scarrafòni della carità, che in forma umanitaria è il *Canto di Natale* di Ch. Dickens. Una piccola idea del passaggio dell'amore all'economia - dall'oggetto *a* all'imprenditore - è venuta da M. Yunus, che non è un Ebenezer Scrooge. Benché in modo tanto diverso, è l'idea di Freud detta "psicoanalisi": il cui punto di vista è economico, anzitutto rispetto alla povertà intellettuale.